

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Il metalmeccanico è in gravi difficoltà Non c'è strategia»

Incertezza. Oggi sciopero nelle fabbriche ex Ilva Vacca (Fim): «Il piano presentato avrà ricadute anche sulle imprese lecchesi della filiera dell'acciaio»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Se da un lato la crisi dell'ex Ilva non mancherà di toccare anche economia e lavoro del Lecchese, dall'altro la metalmeccanica locale potrebbe presto trovare sollievo, dato l'annuncio delle nuove rottamazioni da 4mila euro per le auto vecchie di oltre dieci anni.

Inaccettabile

«La crisi dell'ex Ilva ci preoccupa per gli effetti sull'occupazione anche in senso territoriale, dato che nel Lecchese la filiera dell'acciaio è molto forte», afferma Enrico Vacca, segretario generale della Fim-Cisl di Monza e Lecco. Oggi Fiom, Fim e Uilm

■ Oreggia (Fiom)
«È assente una visione complessiva per il nostro settore»

■ «Rottamazione dell'auto? Ora è difficile far ripartire il mercato»

nazionali hanno indetto dalle 7 di stamane 24 ore di sciopero nelle fabbriche italiane di Arcelor Mittal contro il piano presentato al Governo contenente 3300 esuberanti su 10.700 occupati, un piano «inaccettabile e in palese violazione dell'accordo siglato col Governo quasi due anni fa».

«Il piano - aggiunge Vacca - causerebbe nuove ripercussioni su un mercato già condizionato da una forte presenza cinese, mettendo in difficoltà anche le imprese metalmeccaniche lecchesi già colpite pesantemente dalla crisi dell'automotive e impegnate in una difficile ripartenza per la crisi da Covid. Ora sull'ex Ilva è necessaria una revisione completa delle strutture, che richiederebbe investimenti e non licenziamenti».

Anche per il segretario generale della Fiom, Maurizio Oreggia, quel che accade all'ex Ilva riguarda da vicino il distretto leccese, legato per dinamiche e relazioni commerciali all'acciaieria di Taranto. Per il segretario della Fiom, Maurizio Oreggia, si tratta di «una questione legata alla siderurgia del Paese per la sua forte valenza strategica. Siamo in una situazione paradossale, visto che ci sono stati più volte accordi sottoscritti e disattesi da Arcelor Mittal, senza che vi siano da parte del Governo interventi sul mancato rispetto di quanto siglato. Stiamo assisten-

do all'assenza di una strategia complessiva sull'intero settore metalmeccanico». Settore che, per la parte dell'automotive, a breve beneficerà delle nuove rottamazioni. «Certamente - aggiunge Oreggia - sono positivi gli incentivi per le auto più inquinanti, ma per guardare al futuro del settore dovremmo anche sapere su cos'altro si vuole puntare. Sull'ibrido-elettrico? Bene, ma serve più coraggio per indicare un cambiamento che tenga conto delle difficoltà di lungo periodo che si profilano in questa ripartenza».

Misura utile

Secondo Vacca la rottamazione potrebbe essere positiva nel rilanciare l'automotive, in calo dell'80% e dell'85% per la Fca, anche se «in questo momento non c'è da pensare che le persone stiano col portafoglio in mano pronti a comprare. La caduta del mercato è pesante, non ci sono bacchette magiche per risolverlo. Servono altri provvedimenti per supportare le aziende che hanno investito e per andare verso sistemi di produzione più sostenibili e compatibili rispetto ai lavoratori e all'ambiente. Quando si parla di sostegni all'industria industria serve capacità di guardare avanti, per investire al meglio, cioè in senso produttivo, la quantità importantissima di risorse che ci arriveranno a livello europeo».



Dall'auto alla siderurgia, la crisi interessa numerose aziende



Maurizio Oreggia, Fiom



Enrico Vacca, Fim

Domani online

Cassa integrazione in ritardo Incontro tra sindacati e Inps

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, in un'intervista a Repubblica garantisce che «entro venerdì 12 pagheremo tutte le 419mila domande di cassa integrazione giacenti». Intanto i ritardi si sono accumulati e i sindacati lecchesi stanno per incontrare la direzione provinciale dell'Istituto. L'incontro online fra sindacati e Inps per fare il punto sullo stato della cassa integrazione in provincia di Lecco, inizialmente previsto per oggi, si terrà invece domani. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (Diego Riva, Rita Pavan e Salvatore Monteduro) insieme ai

delegati sindacali per il mercato del lavoro incontreranno la direzione dell'Istituto per un'analisi dei pesanti ritardi sul pagamento della cassa integrazione in deroga, viste le numerose segnalazioni dei lavoratori che riferiscono ai sindacati di non aver ancora ricevuto nessun pagamento a partire da marzo. Tre mesi senza reddito si stanno facendo insostenibili per le famiglie coinvolte e, visto che non ci sono ancora numeri per misurare l'entità del problema in provincia di Lecco, scopo dell'incontro è anche sapere quanti sono i lavoratori che non sono ancora stati pagati. Fra l'altro all'Inps i sindacati

chiederanno spiegazioni sul perché in una stessa azienda ci siano lavoratori che hanno ricevuto gli accrediti e altri che ancora li stanno aspettando. Tema per il quale, nei giorni scorsi, il presidente del consuntivo del Lavoro, Matteo Dell'Era, ha spiegato che ciò accade in quelle aziende che hanno diversi siti operativi, anche nella stessa provincia. In proposito Dell'Era spiega che a partire da quanto prevede in tema di ammortizzatori sociali dal jobs act del 2015 «l'Inps ragiona per unità produttiva e non per azienda. Ora, la cassa in deroga per Covid, prevede che le richieste prima di andare all'Inps debbano passare dalla decretazione della Regione la quale a volte, per una stessa azienda con più siti produttivi, emette più decreti e in tempi diversi». M. DEL

LA NOMINA MARIA LUISA MERONI

«Vanno sostenuti gli investimenti Si favorisca la digitalizzazione»

Maria Luisa Meroni è la nuova rappresentante della Piccola industria nel Consiglio di presidenza di Confindustria Lecco e Sondrio. Maria Luisa Meroni ha ottenuto il maggior numero di voti fra i tre eletti per la Piccola nel Consiglio generale durante le

consultazioni dell'Assemblea dei soci.

Maria Luisa Meroni è amministratore delegato della Meroni Flli di Dolzago, azienda che opera da oltre cinquant'anni nel settore metalmeccanico, e presidente di Confindustria Bulgaria. Dal 2005 il gruppo Meroni è presente anche in Bulgaria con la società Mbm Me-

talwork, che ha sede a Ruse. «Ringrazio i colleghi per la fiducia che mi hanno dimostrato in un momento complesso, e assicuro il mio impegno nell'ambito dell'attività dell'associazione affinché questa crisi possa essere affrontata con forza, uniti. Vediamo soprattutto fra le piccole imprese - continua Maria Luisa Meroni - un sentiment

che definirei di razionale preoccupazione. Razionale perché, anche in questi momenti, bisogna mantenere lucidità e chiarezza nelle decisioni da assumere. Preoccupazione perché siamo di fronte ad un evento che ha coinvolto l'intero mercato mondiale dove tutte le aziende, ad esclusione di alcune eccezioni, hanno subito una forte contrazione dei fatturati, delle previsioni degli ordini e, di conseguenza, anche della potenziale marginalità. C'è preoccupazione perché il mercato non sta rispondendo nella maniera in cui speravamo e ci aspettavamo, ma la speranza, la fiducia è l'ultima cosa che ci deve abbandonare e quindi viviamo nella convinzione che nel terzo trimestre dell'anno possano ricomparire i numeri che sono stati presenti già nel 2019».

«È fondamentale che anche i provvedimenti che il Governo ha messo in campo arrivino a compimento: già gravi sono i ritardi con cui sono stati attivati questi sostegni - evidenzia Maria Luisa Meroni - ma servono subito anche altre misure. Moratorie sui finanziamenti in essere, alleggerimento fiscale, potenziamenti della cassa integrazione con allungamento dei termini, maggior rapidità di accesso al credito, finanziamenti a fondo perso proporzionati alle perdite dei fatturati, una nuova e specifica politica mirata a investimenti produttivi, digitalizzazione».



Maria Luisa Meroni

Husqvarna, finito il periodo di cassa Sono scattati gli ottanta licenziamenti

La crisi. Fino all'ultimo i sindacati hanno chiesto una proroga dell'ammortizzatore sociale Arnoldi (Fim-Cisl): «Situazione drammatica, ora stiamo facendo le pratiche per la Naspi»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

La loro storia (in alcuni casi anche particolarmente lunga) con la Husqvarna è definitivamente conclusa: venerdì gli 80 dipendenti messi alla porta un anno fa hanno ricevuto la lettera di licenziamento. La cassa integrazione straordinaria è giunta al capolinea e, falliti i tentativi dei sindacati di ottenere una proroga in funzione della pandemia, la stessa cosa è successa al rapporto di lavoro degli addetti del reparto produzione della storica azienda di via Santa Vecchia.

Per loro si apre dunque una situazione estremamente critica, tanto più alla luce del difficile periodo che l'intera economia territoriale sta vivendo a causa del coronavirus. Qualcuno riuscirà a raggiungere la pensione grazie ai due anni di Naspi, ma la maggior parte si ritroverà in un "territorio di mezzo": molto distanti dal pensionamento ma non abbastanza giovani da trovare facilmente una nuova occupazione.

«La situazione è drammatica – è il commento di Pier Angelo Arnoldi (Fim Cisl) -. Venerdì i lavoratori hanno ricevuto le lettere di licenziamento e in questi giorni si stanno avviando le pratiche per l'otte-

nimento della Naspi. Nelle ultime settimane avevamo cercato di trovare una soluzione per allungare il periodo di cassa integrazione, ma non c'è stato nulla da fare».

Diversi i punti su cui si è cercato di fare leva, in questo senso. In primo luogo, con la pandemia le opportunità occupazionali per chi viene "dismesso" in questo modo dalla multinazionale svedese proprietaria della Husqvarna non sono tante. Inoltre, sempre in funzione dell'emergenza sanitaria, la riqualificazione professionale dei lavoratori si è interrotta: da febbraio i corsi predisposti con la Provincia nell'ambito della cassa straordinaria si sono necessariamente fermati. E sul tema Naspi, con i divieti di licenziamento previsti per decreto alimentano il timore di problematiche di vario genere.

«L'azienda ci ha seguito in parte del percorso, ma alla fine il suo apporto non è arrivato. Si era impegnata a cercare soluzioni che però non sono mai arrivate. L'anno scorso si era parlato dell'interessamento di due soggetti, mai resi noti, ma le parole non si sono mai tradotte in gesti concreti: tutto sciolto come neve al sole. Ci attendevamo interventi più efficaci sulla ricerca di nuove opportunità da parte dell'azien-



Un presidio dei cancelli di Husqvarna a Valmadrera

■ «L'azienda si era impegnata a cercare soluzioni che però non sono mai arrivate»

da, che si era impegnata in questo senso durante la vertenza. Ma così non è stato».

Ora, dunque, per l'ottantina di dipendenti della produzione si aprono le porte della disoccupazione. A salvarsi, ma solo per il momento, è la ventina di impiegati commerciali e am-

ministrativi. Tutti gli altri devono tornare ad affacciarsi sul mercato del lavoro. «E non sarà una cosa facile, perché per la maggior parte si tratta di over 50, se non over 55: troppo giovani per la pensione e troppo vecchi per trovare facilmente un'altra occupazione».

Un anno fa la decisione di dismettere la produzione

La vicenda della Husqvarna era esplosa alla fine del maggio 2019, quando a 81 dipendenti (su un totale di 102) era stata notificata dalla proprietà la decisione di dismettere la produzione in via Santa Vecchia, considerata ormai non conveniente dalla multinazionale svedese proprietaria del marchio.

Ne era seguito un lungo presidio, organizzato dai lavoratori estromessi dall'azienda: per oltre un mese, sotto la pioggia come sotto il sole cocente, si erano dati il cambio fuori dai cancelli della fabbrica, chiedendo attenzione per giungere a una soluzione.

In quelle settimane avevano ricevuto parecchie visite da parte di politici e sindacalisti nazionali, ma il ripensamento da parte della proprietà non era arrivato. La soluzione, provvisoria, era giunta solo con l'ottenimento della cassa integrazione straordinaria, che però con l'inizio di questo mese di giugno è terminata.

«Qualcuno, tra questa ottantina, forse è sul punto di ottenere una ricollocazione, ma si contano sulle dita di una mano – ha aggiunto Arnoldi (Fim) -. Un altro piccolo gruppo arriverà alla pensione attraverso la Naspi. Ma per la maggior parte di questi lavoratori si apre la necessità di trovare un altro lavoro. Quello che è certo è che siamo di fronte a un grosso problema per il tessuto sociale del territorio, in un periodo in cui tante aziende stanno vivendo momenti difficili». **C. Doz.**

I Giovani di Confindustria Fumagalli eletto presidente

L'assemblea

Rinnovato anche il consiglio direttivo del Gruppo Resteranno in carica per tre anni

Stefano Fumagalli (Novaresin) è il nuovo presidente del gruppo Giovani di Confindustria Lecco e Sondrio. Resterà in carica per il tri-

ennio 2020-2023, succede a Giacomo Riva e sarà affiancato da una squadra di sette consiglieri

I consiglieri sono: Andrea Calcagni (Omet), Maddalena Missaglia (Easynet), Lorenzo Mottolini (Salumificio Mottolini), Federica Padelli (Special Coffee), Giacomo Riva (Electro Adda), Roberto Riva (Fischer & Rechsteiner) e

Marta Rota (Varo). «Candidarmi a presidente del Gruppo giovani – dice Stefano Fumagalli – è per me motivo di grande orgoglio, una magnifica opportunità di crescita personale, ma anche un dovere: proseguire nel diffondere la cultura d'impresa nei giovani».

«La pandemia ancora in corso ha già lasciato un segno indelebile nella storia delle no-



Stefano Fumagalli, presidente

stre vite e la crisi economica che si è abbattuta sul mondo delle imprese è profonda. Questa terribile esperienza renderà il nostro cammino impervio e faticoso nei prossimi mesi, forse anni. Non ho però dubbi che alla fine usciremo anche da questa difficile prova».

«Il Gruppo Giovani – conclude Stefano Fumagalli – è quindi chiamato, ora più che mai, a diventare baluardo dell'iniziativa imprenditoriale, dell'amore nel fare impresa. Credo profondamente che, in un contesto come quello attuale, sia necessario ed urgente che il nostro Paese e soprattutto i giovani, riscoprano il senso

del dovere e la cultura del lavoro e del merito. Sono questi i pilastri su cui dobbiamo fondare la ripresa e saranno la bussola del nostro Gruppo».

Molti gli interventi dei giovani imprenditori collegati che, con anche il presidente dell'associazione Lorenzo Riva, si sono complimentati per quanto fatto durante il mandato del presidente uscente Giacomo Riva. «Si concludono per me quattro anni straordinari – ha sottolineato Giacomo Riva – durante i quali ognuno di voi ha contribuito e stimolato la mia crescita e la riuscita di tanti progetti che abbiamo creato insieme».

I DATI DELLA PROVINCIA DI LECCO

Cassa in deroga per 7500 addetti La Uil: «Sarà una crisi lunga»

Dal settore Lavoro della Provincia arriva il nuovo aggiornamento della cassa integrazione in deroga, l'ammortizzatore sociale previsto dai decreti legge 9/2020 e 18/2020 per affrontare l'emergenza causata dal Covid-19.

Al 4 giugno la cassa in deroga

coinvolge 2.545 imprese lecchesi, 7.522 dipendenti per circa 2,4 milioni di ore di sospensione autorizzate. Numeri che riguardano i primi decreti regionali di autorizzazione pubblicati fra il 21 aprile e il 4 giugno.

Disettimana in settimana il numero di richieste si va normalizzando, ma i forti disagi per i lavora-

tori restano e rischiano di prolungarsi per tutto il 2020: «In aprile – afferma il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro – nel Lecchese oltre 60 mila lavoratori erano in cassa integrazione e il fatto che per ragioni burocratiche il sussidio di fatto non venisse erogato era, ed è, causa di grande disagio sia per le loro fami-

glie sia per la mancata ricaduta di spesa sull'economia del territorio».

Ora il Governo fa sapere di voler stanziare risorse per gli ammortizzatori anche oltre le 15 settimane di copertura, ma resta comunque un rimedio di breve periodo: «Il problema – aggiunge Monteduro – non si chiuderà nemmeno per fine anno, perché le fasi di certe crisi sono molto lunghe, come ci insegna la crisi del 2008 che è durata quasi dieci anni. Pensare che tutto si risolva nel 2020 significa non aver percezione della situazione reale che si è creata nel Paese».

Serviranno dunque sussidi di lungo periodo, cosa che si è capita bene in Europa dove sono stati

stanziati 100 miliardi sugli ammortizzatori sociali. «Questi mesi hanno sconvolto l'economia globale – conclude Monteduro – e ora è tempo di pensare a sussidi che oltre ad essere di lunga durata siano anche riformati. Dal 2008 i Governi sono dovuti intervenire con ammortizzatori di emergenza perché quelli esistenti non erano più sufficienti. Gli attuali ammortizzatori risalgono al jobs act del 2015, deciso senza voler ascoltare le parti sociali. Ora bisognerà ascoltarle al fine di stanziare fondi per ammortizzatori che siano meno burocratici nelle procedure e che abbiano una durata anche non in costanza di rapporto di lavoro».

M. Del.



Salvatore Monteduro, Uil

Scuola: lo sciopero è stato un flop

«Ma è importante avere le risposte»

Protesta. Proclamato da Cgil, Cisl e Uil nell'ultimo giorno di lezioni ha avuto una bassa adesione «Servono investimenti e stabilizzazioni per consentire la didattica ed evitare assembramenti»

PAOLA SANDIONIGI

Lo sciopero della scuola non fa centro.

Vanificata l'agitazione indetta da Cgil, Cisl e Uil, che scelgono un momento tra i meno opportuni per scioperare, in quanto quello di ieri era l'ultimo giorno di scuola solo sulla carta, visto che i più avevano già terminato le lezioni sabato.

Disguido

E probabilmente c'è stato anche qualche disguido sulle modalità di adesione.

«Per aderire allo sciopero il docente avrebbe dovuto chiamare la segreteria della scuola dove insegna e dire che non avrebbe acceso il computer per l'intera giornata, inoltre ieri erano in corso gli scrutini in più scuole, e quelli delle classi finali come la terza media e la quinta superiore erano «protetti», cioè dovevano comunque tenersi - dice **Giuseppe «Pino» Pellegrino** della Uil scuola -. Non ci aspettavamo grandi numeri ma questa volta non posso nascondere la mia delusione sul risultato che anche se non abbiamo i numeri ufficiali, sappiamo già che sono ridotti. Lo sciopero doveva essere organizzato in un'altra data. Questo senza nulla togliere alle importanti motivazioni per cui era stato indetto».

Motivazioni come la neces-

sità di far ripartire la scuola a settembre in completa sicurezza, oltre ad avviare velocemente i concorsi e potenziare gli organici.

«Sui numeri dell'adesione oggi potremmo avere qualche dato, ma non è il numero quello che conta, quanto la necessità di avere risposte dal ministro all'istruzione alle nostre richieste - spiega **Michela Magni**, della Cgil -. Servono investimenti e stabilizzazioni massicce per consentire la didattica in presenza, per evitare assembramenti e ridurre il numero degli alunni per classe, per dare supporto agli studenti più svantaggiati o più fragili garantendo a tutti, senza distinzione, il diritto allo studio. Necessario, anche, personale Ata di supporto per garantire la sicurezza e le attività amministrative e tecniche».

Tra i sindacati e il ministro **Lucia Azzolina** da tempo è scattato un braccio di ferro.

«Impossibile avere un nume-

■ «È necessario personale Ata di supporto per garantire la sicurezza»

ro sulle adesioni, quello che a noi importava era far sentire le nostre richieste, rimarcare che il ministro Azzolina non fornisce risposte e che ogni giorno cambia idea creando confusione - sottolinea **Mario Rampello** della Cisl -. Era partita con un programma che poi ha disatteso e ha tolto il dialogo con i sindacati. Se continua così a settembre si tornerà in classe con indosso la tuta spaziale. Servono piani precisi e idee chiare per un rientro in classe in sicurezza».

Mancata disponibilità

Tra le critiche espresse dai sindacati la mancanza di disponibilità da parte del Governo rispetto alla richiesta di potenziamento degli organici del personale docente e Ata, che avrebbero garantito di ridurre il numero degli alunni per classe e consentire una didattica per gruppi ridotti di alunni.

Sono tanti gli interrogativi legati alla didattica di settembre, e non è ancora certo che tutti rientreranno in classe, potrebbero esserci delle turnazioni tra le classi che alterneranno la didattica a scuola con quella a distanza.

E non è ancora chiaro se verranno posizionati i già tanto criticati divisori in plexiglass, o se gli studenti dovranno indossare la visiera o la mascherina.



A scuola prima del Covid, a settembre riapertura fra le incognite

Addetti alle mense, da tre mesi senza più reddito

In difficoltà

La pesante situazione dei lavoratori è ricordata da Cgil, Cisl e Uil. Chiedono una soluzione

A casa dallo scorso 24 febbraio gli addetti alle mense e alle pulizie delle strutture scolastiche, stanno vivendo una situazione molto difficile.

«Migliaia di loro non hanno ancora ricevuto il Fis, il fondo integrazione salariale, e di conseguenza sono da più di tre

mesi senza nessun reddito, a causa dell'irresponsabilità di numerose aziende del settore, anche multinazionali, che hanno deciso di non anticipare l'ammortizzatore e dei gravi ritardi nella liquidazione dell'indennità da parte dell'Inps», spiegano i sindacati del settore di Cgil, Cisl e Uil. Inutile sottolineare le difficoltà in cui si trovano questi lavoratori senza alcuna entrata da tre mesi.

«A questa gravissima condizione - dicono ancora i sinda-

cati di categoria - si va ad aggiungere l'esaurimento delle settimane di copertura dell'ammortizzatore sociale per l'emergenza sanitaria e la sospensione estiva durante la quale non percepiscono nessun tipo di sostegno al reddito».

Inoltre c'è enorme preoccupazione anche guardando al futuro a causa delle incertezze sui tempi e le modalità della ripresa delle scuole a settembre, che destano timori per la possibilità che non si riesca a ga-

rantire la piena salvaguardia di tutti i posti di lavoro.

«Riteniamo necessario che si definisca al più presto un quadro chiaro circa il prossimo anno scolastico e sulle modalità di effettuazione delle lezioni, da cui discende il servizio mensa e di pulizia degli ambienti, al fine di garantire l'occupazione», aggiungono i sindacati.

Da fine febbraio, con la sospensione delle lezioni scolastiche per il rischio di contagio da coronavirus le scuole han-

no chiuso i battenti, e resta anche un grande punto interrogativo sulla data di apertura a settembre, che al momento non è ancora sicura. Da un lato si parla della volontà di rientrare in classe già ad inizio settembre e dall'altro non ci sono però le regole su come avviare il rientro in sicurezza.

Con le scuole chiuse gli addetti alle mense e ai servizi di pulizia, da non confondere con i bidelli scolastici, rischiano di perdere il posto di lavoro.

P. San.

È lecchese la migliore prof d'Italia, insegna all'Ima

Il riconoscimento

Laura Arrigoni insegna Economia aziendale «È importante sostenere lo studente»

La miglior professoressa d'Italia? È una lecchese. Si chiama **Laura Arrigoni** ed è risultata vincitrice del prestigioso premio nazionale «Ja Top Teacher Award» per la sua passione e l'instancabile slancio nel rendere «imprenditori di se stessi» i suoi studenti.

Arrigoni, storica professoressa di Economia aziendale al-



Laura Arrigoni con uno studente

l'Istituto Maria Ausiliatrice (Ima) di Lecco, è stata insignita del premio alla carriera «Top Teacher lifetime achievement Award» da parte di Junior Achievement, associazione internazionale che promuove l'imprenditorialità nelle scuole.

Unitamente al premio ottenuto da Arrigoni è arrivata anche la notizia della vittoria dei suoi ragazzi dell'Ima nel progetto di presentazione di una start-up approvata nella finale nazionale (purtroppo solo virtuale quest'anno). La loro start-up è stata giudicata avere il migliore business plan presentato

fra tutti i progetti. Ma torniamo a Laura Arrigoni: bocconiana con plurime specializzazioni, nel campo dell'istruzione da oltre vent'anni, entusiasta e trascinatrice, ha fatto dell'insegnamento la sua missione. Fra l'altro è già stata insignita, sempre da Ja Italia, del riconoscimento nazionale nel 2016 come insegnante dell'anno. Laura Arrigoni ha una sola missione: «Sostenere lo studente, non sostituirsi a lui. Lanciarlo nel futuro. Promuovere il suo networking, anche «sbilanciato» con imprenditori e professionisti, perché i ragazzi pren-

dano consapevolezza di cosa li aspetta nel mondo del lavoro, e ci arrivino con il bagaglio più ricco possibile».

Insomma, «responsabilizzare» i ragazzi è un modo per farli sentire protagonisti del loro futuro: «Mi sono commossa quando una mia alunna - ha spiegato la «super prof» - mi ha detto di sentirsi più sicura di sé stessa da quando può esprimersi su questi progetti che la mettono a confronto con tanti altri giovani della sua età anche al di fuori delle mura della scuola lecchese, facendole tirar fuori risorse inaspettate». **M. VII.**

La Provincia
SPM PUBBLICITÀ

Necrologie
Partecipazioni
al lutto
Anniversari

○ **da LUNEDÌ a VENERDÌ**
Si ricevono presso gli uffici di **LECCO**
Via Raffaello, 21
c/o Complesso
«Le Vele»

dalle 9,00
alle 13,00

Tel.
0341.357401
Fax
0341.364339

○ **SABATO**
Servizio telefonico
dalle 8,30
alle 12,30
dalle 17,30
alle 21,30

Tel.
0341.357401
Fax
031.582233
E-mail
necro@laprovincia.it

○ **DOMENICA E FESTIVI**
Servizio telefonico
dalle 17,00
alle 21,30

Tel.
0341.357401
Fax
031.582233
E-mail
necro@laprovincia.it

Le richieste di pubblicazione inviate tramite Fax e E-mail, devono riportare i dati fiscali e un recapito telefonico

La Provincia
SPM PUBBLICITÀ

Sesaab Servizi S.r.l.
Società Unipersonale
Divisione SPM